

# SUPPLEMENTI E COMUNICAZIONI

## SUPPLEMENTI ALLE OPERE D'INSIEME SULLA CIVILTÀ ETRUSCA

### Carta Archeologica di Etruria Relazione presentata al X° Congresso Geografico di Milano

*La R. Soprintendenza alle antichità d'Etruria ha già approntato i fogli 120 (Siena), 121 (Montepulciano), 129 (S. Fiora), 113 (S. Casciano Val di Pesa), dovuti alla cura esperta e solerte di Ranuccio Bianchi-Bandinelli che, insieme al compianto Olinto Marinelli, ha fornito agli studiosi il primo saggio per la regione di Chiusi presentato al I Convegno Nazionale Etrusco di Firenze del 1926. Sono in preparazione i fogli 106 e 122 che comprendono i territori di Firenze, Cortona e Perugia, fogli che richiedono un lavoro ingente, particolarmente il 122, (territori di Chiusi, Cortona, Perugia), affidati a Filippo Magi, Aldo Neppi-Modona ed Umberto Calzoni. Luisa Banti sta compilando poi lo schedario relativo ai fogli 95 e 96 per le provincie di Spezia e Massa-Carrara in relazione all'antico territorio lunense.*

*Confidiamo che, per l'interessamento del Ministero della P. Istruzione e particolarmente dell'Onorevole Generale Nicola Vacchelli, Direttore dell'Istituto Geografico Militare, che ha già dato tutto il suo autorevole appoggio a questa nobile iniziativa del Comitato Permanente per l'Etruria, il lavoro, sapientemente organizzato, possa essere esteso, nonchè rapidamente condotto ed attuato, per le altre regioni d'Italia.*

*Ranuccio Bianchi-Bandinelli, compilando i primi fogli, ha avuto l'opportunità di studiare le norme direttive per il rilevamento e la relativa schedatura dei documenti archeologici, norme già esposte in una lucida relazione al Congresso Geografico di Milano del Settembre 1927, che qui sotto, per gentile concessione dell'onor. Generale Vacchelli, pubblichiamo.*

A. Miuto

#### **Signori Congressisti!**

A nome dell'Istituto Geografico Militare Italiano e della R. Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria, ho l'onore di presentare i primi fogli della edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000.

Poco più che un anno fa, in occasione del Primo Convegno Nazionale

Etrusco, fu presentata, dal tanto compianto Olinto Marinelli e da me, la prima proposta di questo tipo di carta, concretata in un saggio sulla zona di Chiusi. Questo saggio, sorto per suggerimento di Antonio Minto, Soprintendente alle Antichità dell'Etruria, fu allora potuto approntare in breve tempo mercè l'entusiasmo del Marinelli e la pronta rispondenza trovata ad esso nella persona dell'On. Gen. Nicola Vacchelli, Direttore dell'Istituto Geogr. Mil. Per suo interessamento la proposta fu rapidamente presa in considerazione ed accettata dal Ministero della P. I. (Direzione Generale Antichità e Belle Arti) che ne decretò la definitiva effettuazione per cura delle singole Soprintendenze.

Richiamo l'attenzione sulla rapidità con la quale Ministero, Istituto Geografico e Soprintendenza hanno dato corpo a questa iniziativa che, lo spero, non mancherà di incontrare il favore degli studiosi.

Accennata la genesi di questa carta, mi si permetta di illustrarne rapidamente alcuni punti, diciamo così, tecnici: giustificare cioè il tipo prescelto e la modalità dell'esecuzione. Ma per giudicare di questi due elementi occorre, prima, chiarire il fine di una tale carta.

La necessità di una carta archeologica dell'Italia è un bisogno sentito dagli studiosi di antichità da lungo tempo. Ma mentre altri bisogni della nostra scienza archeologica sono stati risolti anche da stranieri, questa era opera che solo Italiani potevano e dovevano fare. Basterà ricordare il tentativo intrapreso e coraggiosamente portato innanzi dal 1885 al 1891 dal Gamurrini, Cozza, Pasqui e Mengarelli, che raccolsero una quantità di prezioso materiale, rimasto poi inedito, fino a un riassunto datone dal Mengarelli l'anno passato e pubblicato nel 1.º vol. degli *Studi Etruschi* del Comitato Permanente per l'Etruria. Fu questa, condotta dal Gamurrini, una vera e propria esplorazione nel terreno ignoto delle campagne romane e viterbesi. A onore del Gamurrini resta ancora uno schedario comprendente tutta l'Italia, le cui sorti, ancora incerte, gli studiosi sperano di veder quanto prima assicurate.

Altro movimento in questo senso si ebbe intorno al 1909-1910 per opera di una commissione nominata da Corrado Ricci per studiare le basi e fissare i criteri di una carta archeologica; ma essa non giunse a risultati.

Nel desiderio di una carta archeologica, non si tratta solo di voler vedere fissati topograficamente i monumenti venuti alla luce o conservati in ogni parte d'Italia, — chè questo sembrerebbe giustamente soddisfare più che altro un senso di erudita e quasi pedantesca curiosità. Si tratta invece di ben altro — e troppe volte è stato dimenticato che un trovamento archeologico, se non ha sempre notevole valore e interesse intrinseco, ne ha sempre uno topografico.

In un paese infatti come il nostro, in cui vi è stato tanto avvicinarsi, sovrapporsi, fondersi di genti; tanta successione di strati culturali; il fissare topograficamente i relitti di questi popoli e il distinguerne all'occhio i vari momenti cronologici e culturali — genericamente si può dire la varia tipologia — significa fornire allo studioso il miglior modo per rendersi conto della fisionomia storica dell'Italia antica; significa porgli sott'occhio tutto il materiale esistente al giorno d'oggi; fornirgli tutti gli strumenti di cui necessita per la propria indagine, per l'integrazione e il controllo dei testi tradizionali, per la costruzione, ahimè, delle proprie ipotesi. Significa in fine (per dirla con una frase del Mommsen) « ordinare gli archivi del passato, il che è fondamento della scienza storica ».

Nella ricerca sulla distribuzione della tipologia preistorica; nella indagine sugli spostamenti dei popoli italici; nella ricostruzione dei loro gruppi etnici (Veneti, Illiri, Liguri ecc.); nella esasperante ricerca sulla provenienza degli Etruschi; nella storia delle colonie greche, delle invasioni celtiche, della progressiva conquista romana; in tutti questi problemi, la determinazione topografica di una serie di dati archeologici può essere la base essenziale, la testimonianza meno fallace, l'unico, a volte, spiraglio di luce in mezzo alle nebbie di cui il tempo e gli uomini hanno avvolto il passato. Dalla carta archeologica balzano all'occhio evidenti le vie di contatto e di commercio fra le varie regioni, e gli indizi per ricostruire le delimitazioni fra le regioni stesse, sovente indagabili unicamente in base alle diversità dei tipi archeologici. Ponendo in serie tutti i trovamenti già fatti e i dati acquisiti, essa potrà anche suggerire ricerche da fare, essere indice di problemi da risolvere. E, certo, ogni studioso, nell'affrontare lo studio di una regione ha dovuto costruire per proprio uso una carta archeologica.

Sono nate da questo diffuso bisogno alcune cartine parziali, piante di campi di esplorazione, inserite in studi particolari e che saranno utilissimo materiale per la carta archeologica. Ma esse, anche se esistessero per tutte le maggiori zone archeologiche d'Italia, darebbero pur sempre dei gruppi isolati, ai quali manca l'allacciamento.

In Francia, in Germania, paesi archeologicamente tanto meno ricchi e con problemi storici ed etnici generalmente meno complessi, sono state tentate e portate a compimento carte archeologiche in vario modo concepite: generalmente piante di disseminazione di determinati tipi, p. es. dei monumenti megalitici o delle caverne o dei sepolcreti a incinerazione e a inumazione. Il lavoro più comprensivo fatto in questo senso per l'Italia è rappresentato dalle cartine molto sommarie e, riferendosi per necessità di cose solo ai dati pubblicati, incomplete, che il Von Duhn, il decano degli studi di antichità italiche in Germania, ha annesso alla sua fondamentale opera *Italische Graeberkunde*.

Ma anziché varie carte limitate a determinate epoche, quello che a noi importa è di fornire una carta che dia conto di tutti i trovamenti e monumenti, di tutte le epoche, dalla preistoria alle invasioni barbariche.

Questo compito si può variamente risolvere.

Ho detto che da lungo tempo l'Italia desiderava la sua carta archeologica. Aggiungo che adesso ne avrà due. E poichè sono entrambi promosse e sostenute dal Ministero della P. I., ogni idea di rivalità fra le due iniziative è tolta fin dal principio. Giova però confrontarle, perchè più evidente ne risalti la diversità dello scopo e dei mezzi, e perchè chiaramente risulti non trattarsi, nè per l'una nè per l'altra, di un inutile pleonasma. È uscito infatti, al principio dell'anno corrente, il primo fascicolo della *Forma Italiae*, grandiosa iniziativa sostenuta dall'Unione Accademica Nazionale, che si affianca a quella Union Académique Internationale di Bruxelles, che fin dal 1919 si è fatta promotrice di una *Forma Imperii Romani*, carta descrittiva di tutto il mondo romano, che sarà il più insigne monumento che la nostra scienza possa erigere alla romana grandezza.

La *Forma Italiae* non sarà solo una carta archeologica in cui verrà dato conto di ogni singolo monumento sopra una carta topografica a scala variabile (generalmente però al 25.000), ma nella quale anche dovranno trovar posto piante parziali di campi di scavo, piante e rilievi di città, di edifici, disegni documentari e fotografie di tutti i principali monumenti. Opera dunque di va-

stissima concezione e di mole immensa, da richiedere lunghi anni di lavoro nelle biblioteche e minuziose campagne per il rilievo topografico. Tanto è vero che il primo fascicolo, fatica di Giuseppe Lugli, comprendente la zona Anxur-Terracina, con una estensione di kmq. 160, consta di un fascicolo in 4° grande di pp. 218 e del prezzo di L. 320. Riferisco queste minuziosità bibliografiche per rendere più evidente la diversità di aspetto e di scopi di un tipo di carta archeologica come quello che presentiamo.

Essa ha un compito molto più modesto ed immediato: quello di fornire agli studiosi, in breve tempo, un repertorio topografico, bibliografico e museo-grafico dell'Italia archeologica, facilmente consultabile, facilmente aggiornabile, facilmente acquistabile da tutti. Questa facilità di acquisto, e quindi di diffusione, le permetterà di divenire anche un mezzo di divulgazione culturale, perchè potrà andare tra le mani ad ogni turista colto, agli studiosi locali, agli Ispettori Onorari disseminati nelle nostre provincie, ed essi potranno facilmente contribuire a tenerla al corrente per le successive ristampe aggiornate. Anche questa, della facile possibilità di un periodico aggiornamento è uno dei caratteri tipici di questa carta, sui quali insisto.

In brevi parole: la carta al 100.000 contiene tutti gli elementi per una orientazione archeologico-monumentale e bibliografica delle regioni italiane; la Forma Italiae tutti gli elementi per uno studio approfondito e particolareggiato locale. Al tempo stesso la carta al 100.000 può servire ad una prima ricognizione e raccolta di dati, mai compiuta finora in Italia; preparatoria quindi anche per la *Forma Italiae*.

Dati questi presupposti, non starò a ripetere qui i criterii che hanno consigliato l'adozione della scala al 100.000, già illustrati nella relazione che accompagnò la proposta al Convegno Etrusco. Essi appariranno, del resto, evidenti, quando si pensi che solo le carte al 100.000 esistono per tutta l'Italia e che questa scala è per esperienza la migliore e più naturale via di mezzo fra quella delle mappe e piante a grande scala adatte per singoli campi di rovine o di scavi, e le carte corografiche a scala assai ridotta, utili per avere sguardi d'insieme su vaste aree di diffusione di vari tipi paleontologici. La carta al 100.000 dell'I.G.M. con orografia a curve di livello, dà un rilievo sufficientemente dettagliato da poter rintracciare con grande approssimazione qualunque particolare saliente del terreno; qualunque punto, poi, a meno di 100 metri. Al tempo stesso, ogni foglio comprende un'area abbastanza vasta (circa 1500 kmq.) per permettere all'occhio sguardi d'insieme. La carta archeologica, poi, non va confusa con la carta storica, nella quale si segnano solo le località antiche e con gli antichi nomi e nella quale si possono segnare, accanto ai dati certi manifestati dal terreno, anche quelli acquisiti per ipotesi (p. es. il tracciato completo delle vie romane). È per questo che ci siamo potuti basare sopra le carte già esistenti dell'I.G.M. e abbiamo preferito il titolo di « edizione archeologica » della carta al 100 mila; anche perchè non si vada a chiedere a questa carta dati e particolari che essa non può fornire: non si dimentichi infatti che essa, dal lato del rilievo topografico, si basa su carte non eseguite espressamente, ma già esistenti; e che solo così facendo si poteva arrivare ad avere una carta archeologica facilmente realizzabile. Lasciamo all'avvenire la carta nella quale anche il rilievo del terreno, la natura del suolo, la toponomastica sieno resi sotto il punto di vista archeologico.

Credo utile render conto sommariamente anche del modo di procedere nella compilazione. Si è raccolto, prima, la bibliografia e museografia: brevi parole, ma delle quali ogni studioso sa che significano lungo e minuzioso lavoro, specialmente quando dallo spoglio dei periodici tecnici si passa alle pubblicazioni d'indole generale e locale e anche (come qui è stato fatto più volte) ai manoscritti. Si è compiuta quindi la ricognizione topografica, nel senso di individuare con ogni esattezza località di trovamenti già noti e raccogliere dati topografici e notizie sopra materiali ancora inediti. Tale ricognizione è stata estesa a ogni parte delle regioni comprese nei fogli pubblicati, più rapida e sussidiata da inchieste nelle regioni popolate e intensamente coltivate, ove più che dal terreno era possibile raccogliere dati e notizie dalle persone; minuziosa e con battute del terreno condotte in massima parte a cavallo e a piedi, nelle regioni maremmane, dove i monumenti ignoti agli studiosi e ancora visibili sono numerosi. Tutti questi dati monumentali, variamente raccolti, sono stati segnati — senza far rilievi speciali, nè speciali piante — sulle tavolette al 25.000 dell'I.G.M. Ogni dato è stato contrassegnato da un numero progressivo nell'ambito della singola tavoletta; e ad esso corrisponde una scheda con sommaria illustrazione, notizie sulla scoperta, museografia e bibliografia. Naturalmente la scheda è tenuta più sommaria per le notizie edite, per le quali manda alla relativa pubblicazione; più diffusa e particolareggiata per quelle di nuova acquisizione o le cui notizie si trovino in pubblicazioni locali o altrimenti non facilmente accessibili a tutti.

Carte al 25.000 e schede rimangono presso le singole Soprintendenze a formare quello schedario e repertorio dei monumenti, che è indispensabile ad un simile ufficio. Dall'insieme delle tavolette al 25.000, con trasporto accurato eseguito dagli operai specializzati dell'I.G.M., risulta il foglio al 100.000, impresso litograficamente a colori sopra il foglio topografico tirato in tinta neutra pallida; dallo schedario risulta il testo illustrativo.

Si è pensato poi alla convenienza di fare, a lavoro progredito, dei fascicoli regionali riassuntivi dei caratteri geografico-archeologici, nei quali potrebbero trovar luogo anche illustrazioni grafiche dei tipi archeologici caratteristici della regione. Avremmo così, a opera ultimata per tutta l'Italia, dall'insieme dei riassunti regionali, un vero e proprio sommario di topografia dell'Italia antica e al tempo stesso un prontuario dei tipi archeologici.

La questione dei segni convenzionali è la più grave in una carta topografica. In questa abbiamo cercato di raggiungere la maggiore semplicità e chiarezza. Con sei colori si sono distinte le stratificazioni culturali: resti preistorici; italici-paleoetruschi; etruschi (= preromani); greci; romani; barbarici. Essi potranno restare fissi per tutta l'Italia. Pochi segni fondamentali sono stati opportunamente variati, sicchè complessivamente con 18 segni si sono caratterizzati i principali tipi archeologici che è opportuno distinguere per l'Etruria. Mirando soprattutto alla praticità della carta, si è rifuggito da qualunque rigidità formalistica: per altre regioni, quindi, si potranno aggiungere altri segni. Si è creduto utile alla agilità della carta non lasciarsi chiudere entro eccessivo amore di uniformità. Mantenendo, a ciascun segno, fisso il proprio valore e quello solo, nulla vieta l'aggiunta di segni nuovi ove importino nuove differenziazioni; tanto più che ogni foglio porterà ripetuto l'elenco dei segni, considerato com'è indipendente dagli altri. Per quello che riguarda le varie distinzioni fatte dai

segni, non ci si accusi di aver dato più importanza a un'epoca che a un'altra, se non abbiám cercato di raggiungere un inutile parallelismo per ogni epoca: non tutte le stratificazioni archeologiche hanno bisogno di ugual numero di distinzioni. Quando si tratti di sepolcreti etruschi, intorno a ogni tipo è stata creata una teoria, e il distinguere le tombe a fossa a inumazione da quelle a pozzo a cremazione, quelle a circolo o a camera o a tumulo, può significare, per lo studioso, tentar di distinguere indigeni da immigrati, influenze orientali da correnti locali, a parte la considerazione che dalla diversità dei tipi tombali si può spesso tentare di ricostruire antiche circoscrizioni territoriali. Ma quando si tratti, p. es., di tombe romane, il sapere dal solo segno, prima ancora di ricorrere alla scheda, se sieno a inumazione o a incinerazione, ipogee o in costruzione, con cella o senza, a piramide o a tumulo, non sodisfa altro che un desiderio di esattezza, perseguibile finchè non debba inutilmente complicare la lettura della carta.

Il territorio abbracciato da questi primi quattro fogli comprende tutta la provincia di Siena e parti finitime di quelle di Grosseto, Viterbo, Perugia, Arezzo, Firenze, Pisa. Accanto a zone intensamente archeologiche, come i dintorni di Chiusi e di Saturnia, si hanno zone che archeologicamente passano per sterili, come tutta la regione senese centrale fra l'Orcia, l'Arbia, e l'Elsa, che il Beloch nelle sue ricerche sulla demografia antica era portato a considerare addirittura *vacua hominum*. Ebbene, vediamo che la nostra carta anche in queste zone povere ha messo in luce una quantità di dati che, se non ricchi e di grande importanza intrinseca, servono però a testimoniare la continuità demografica in ogni parte del territorio esplorato e a tracciare, probabilmente, l'andamento delle più antiche vie di comunicazione fra le varie regioni. Al tempo stesso vediamo che la carta al 100.000 serve abbastanza a caratterizzare anche le zone ricche: dato il principio, applicato necessariamente anche nelle carte topografiche a scala maggiore, che ogni segno possa rappresentare sia un singolo monumento che un gruppo di essi, vediamo che si può giungere alla rappresentazione nitida anche di zone intense di trovamenti, per le quali, a voler rappresentare ogni singolo dato, occorrerebbe una scala dell'uno al 1000. E ciò senza rinunciare a nessuna informazione di qualche interesse, perchè il testo esplicativo dà particolare contezza di ogni singolo monumento compreso nel tratto coperto dal segno convenzionale, e rimanda, per uno studio particolareggiato, a piante speciali, che saranno sempre necessarie, qualunque scala si adotti per una carta archeologica di carattere topografico. Posso anzi dire che è intenzione della Direzione dell'I.G.M. di intercalare ai fogli al 100.000 piante a grande scala delle zone urbane e suburbane, non già basandosi sulle carte esistenti al 25 o 50 mila, che è disagevole e inutile ingraudire, ma con rilievi eseguiti appositamente e possibilmente per via aerea.

Un esame particolareggiato degli elementi di studio acquisiti dalle carte già eseguite, risulterebbe qui troppo lungo e fuor di luogo. Ma sarebbe, per esempio, interessante soffermarsi a esaminare come dal grande centro di Chiusi con la sua vasta necropoli si scorgano disseminazioni di dati in varie direzioni, di cui una, quasi corrente, si svolge per la Val d'Orcia e verso l'Ombrone (e di là al mare); e quivi si incontra con altra, assai più debole e meno antica, che, risalendo la Merse e l'Arbia, ci porta a Siena, proseguendo poi verso il territorio volterrano per il passo obbligato di Monteriggioni, ove si è rivelata una

necropoli abbastanza vasta, completamente sconosciuta agli studiosi. Sarebbe interessante soffermarsi a esaminare la particolare ubicazione dei centri abitati rispetto ai corsi d'acqua e alle zone agricole o altri elementi di antica geografia umana. Non è questo il momento.

È invece il momento di chiudere questa relazione. Ma non posso farlo senza esprimere un voto. E, perchè esso abbia maggior sostanza, fornirlo di alcuni dati, purtroppo, economici.

Il voto è che questa iniziativa, di cui spero aver resa chiari l'utilità, lo scopo e il carattere, incontri il favore degli studiosi e possa esser proseguita alacramente, estendendo il lavoro a tutte le Soprintendenze, la cui collaborazione potrà dare in non troppi anni la carta di tutta l'Italia. La questione è, al solito, tutta economica, ma tutt'altro che allarmante. Ogni foglio, per la compilazione dello schedario e il rilievo, costa al Ministero della P. I. in media 2000 lire, e altrettanto all'I.G.M. per la stampa. La completa carta d'Italia è composta da 300 fogli. Quest'anno la sola Soprintendenza d'Etruria, con un solo compilatore e con le difficoltà che ogni opera presenta agli inizi, ha potuto approntare quattro fogli. Non mi sembrerebbe difficile ottenere dalla collaborazione di varie Soprintendenze e di vari compilatori, dieci fogli all'anno: 20.000 lire a carico del Ministero. In trent'anni la carta di tutta l'Italia. Trent'anni sembrano molti, ma in realtà son pochi, e potremmo già dirci contenti; ventimila lire sono decisamente poche. Se si pensa che non pochi dei trecento fogli della carta d'Italia comprendono zone di alta montagna o estesi tratti di mare e che si potrebbe sperare anche in qualche aumento dei fondi a disposizione, si potrebbe facilmente guadagnare anche qualche anno di tempo.

Ma non poniamo troppo alte le nostre aspirazioni e non concediamo nulla alla retorica e all'entusiasmo. Sarà più facile rimanere nel vero, e, i nostri propositi, raggiungerli veramente.

9 Settembre 1927.

R. Bianchi Bandinelli

## Carta Archeologica di Etruria Supplemento ai fogli 120, 121, 129

*Una delle migliori caratteristiche della edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000, è la possibilità di un periodico aggiornamento, che verrà pubblicato ogni volta che di un foglio sia esaurita l'edizione, o che il numero delle nuove scoperte lo renda necessario. Crediamo utile, perciò, dare qui, nell'Annuario di quel Comitato Permanente per l'Etruria, nel cui seno sorse la prima idea e la prima realizzazione di questa carta archeologica, un primo saggio di aggiunte ai fogli già pubblicati, per avviare quella periodica registrazione di aggiunte, che dovrebbe condurre poi automaticamente e sistematicamente alla ristampa aggiornata. Le tavolette normali al 25.000 di ciascun foglio, sulle quali si riportano via via gli aggiornamenti per le successive ristampe, si trovano depositati presso l'archivio della R. Soprintendenza d'Etruria. È naturale che le aggiunte da segnalarsi ai fogli 120, 121, 129, sieno poche, venendo a pochi mesi*